

NOTA DELLA SEGRETERIA REGIONALE CISL SARDEGNA SU FINANZIARIA REGIONALE 2008

La discussione sulla Finanziaria regionale 2008 rappresenta un'opportunità privilegiata per dare risposte ai bisogni della popolazione sarda e per imprimere una svolta strutturale alla grave crisi socio-economica della Sardegna.

Il sindacato con la manifestazione del 1° dicembre 2007 aveva indicato una serie di obiettivi prioritari alla politica, che così si sintetizzano:

- Interventi di sostegno allo sviluppo dei settori produttivi e del sistema delle imprese
- Integrazione nel territorio tra interventi sociali e sanitari
- Rete per la non autosufficienza
- Politiche di contrasto alla povertà
- Politiche per il lavoro, sostegno alle azioni di volontariato
- Difesa dei posti di lavoro nel settore della formazione professionale

Il Sindacato, presa visione del disegno di legge della Giunta per la Finanziaria regionale 2008 ha indicato, nel dettaglio, i seguenti interventi per realizzare concretamente quanto rivendicato dai lavoratori e pensionati il 1° di dicembre. In particolare:

1. Politiche del lavoro:

- a) agevolazioni per le imprese che assumono soggetti rientranti nella categoria «fasce deboli»;
- b) fondo regionale per l'occupazione con dotazione finanziaria autonoma;
- c) interventi per la stabilizzazione dei lavoratori della F.P.

2. Sistema incentivi: creazione di un sistema di incentivi che - interrelato con quello nazionale - consenta alle imprese di investire in beni materiali, ricerca e formazione.

3. Sostegno al reddito: senza condizioni d'impiego, giacché destinato a famiglie bisognose.

Il sindacato sardo già da tempo ha evidenziato nell'isola il problema dell'inadeguatezza salariale di stipendi, pensioni e salari che non solo determina situazioni di povertà ormai ufficialmente rilevate e stimate, ma crea un bacino di potenziali poveri anche tra lavoratori a reddito fisso quando soggetti a spese impreviste (malattie, tasse universitarie, acquisto di libri scolastici, etc).

Anche la Regione può mettere in campo iniziative di contrasto a queste vecchie e nuove forme di povertà e insicurezza economica, che si riverberano gravemente in altri settori economici.

Le cause dell'inadeguatezza dei salari, rispetto ai bisogni primari individuali delle famiglie, sono da attribuire alla sostanziale perdita del potere d'acquisto dei salari stessi e delle pensioni dopo l'istituzione dell'Euro. Immediate conseguenze dell'arrivo della nuova moneta sono stati:

- parificazione dei 50 euro alle 50 mila lire, dei 100 euro alle 100 mila lire e così via;
- ripresa preoccupante dell'inflazione;
- alte tasse su bassi salari;
- ritardi nei rinnovi contrattuali;
- mancato controllo sull'andamento di prezzi e tariffe;
- aumento abnorme dell'imposizione fiscale locale.

Ovviamente la crisi economica e sociale del Paese incide in termini aggiuntivi sui livelli retributivi e pensionistici. Il potere d'acquisto di questi ultimi (pensioni) si è infatti ridotto del 33 per cento negli ultimi 15 anni.

È, quindi, necessario che il Governo nazionale assuma come prioritaria una nuova politica dei redditi e l'aumento dei salari e delle pensioni.

In Italia i salari sono di 4/5 punti inferiori a quelli tedeschi, francesi e inglesi. Si tratta, quindi, di avviare una vera politica dei redditi utilizzando tutte le leve disponibili: in primo luogo aumentando i salari e diminuendo le tasse su lavoro dipendente e pensioni; quindi controllando prezzi e tariffe e avviando la riforma dell'IRPEF.

La politica dei redditi e gli incrementi salariali rappresentano un problema da affrontare anche a livello regionale.

Come viene documentato in un rapporto del CNEL su «Le relazioni sindacali in Italia e in Europa - Retribuzioni e costo del lavoro 2004/2005», il Nord-Ovest d'Italia risulta essere l'area con le retribuzioni medie più elevate del paese, con differenziali del 4% rispetto al Centro, dell'11,5% sul Nord-Est e di oltre 22 punti percentuali nei confronti del Sud.

Questi differenziali retributivi si riflettono ovviamente sull'imponibile previdenziale e sulla consistenza delle pensioni.

Anche la Sardegna vive sul versante salariale e pensionistico una condizione di inferiorità. Come attestano le pensioni di vecchiaia INPS (comprendenti quelle per vecchiaia vera e propria, per anzianità e prepensionamento), che in Sardegna hanno un importo mensile medio individuale di 703,09 euro. Mentre la media mensile nazionale raggiunge 781,29 euro: con il Nord a quota 845,48 euro, il Centro a 795,58 euro, e il Sud e le isole a 624,78 euro.

In Lombardia, tanto per esemplificare, la pensione media mensile di vecchiaia raggiunge 906,12 euro.

La conseguenza dei bassi salari e delle basse pensioni, in aggiunta a un numero di disoccupati reali intorno a 165.000 unità, è l'aumento delle povertà relative che nella nostra isola raggiungono il 16,9% delle famiglie con circa 300 mila persone coinvolte in questo grave disagio esistenziale.

Per tutti questi motivi, dunque, anche la Regione Sardegna è chiamata a fare la sua parte con una politica dei redditi che deve prevedere la diminuzione dell'imposizione fiscale locale e regionale, il monitoraggio di prezzi e tariffe, l'incremento delle risorse finanziarie e l'accelerazione della spesa sulle politiche del lavoro e il potenziamento delle politiche di sviluppo.

Sono priorità che, secondo il sindacato, deve avere la Finanziaria regionale per il 2008.

La Segreteria regionale Cisl Sardegna

Cagliari 03 gennaio 2008